

Giuseppe Fedele da Monreale
e la gente del baule

Le immagini presenti nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo, non si intende usarle per ledere il diritto altrui.

Rosalba Anzalone

**GIUSEPPE FEDELE DA MONREALE
E LA GENTE DEL BAULE**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Rosalba Anzalone
Tutti i diritti riservati

*“Fammi nuovo, o Signore, tutto nuovo!
Nella notte visibile che è tua,
che non ha tempo e che non ha voce
e dove Tu solo muovi e solo sei...
Ch’io senta, sul mio nulla passare,
come un soffio d’uragano,
l’anelito possente del creator tuo Spirito e...
ti veda, o Signore... e non veda altro che Te.”*

Giuseppe Fedele da Monreale



Mezzobusto di Giuseppe Fedele da Monreale
(Di Armando Tomaselli)

Premessa

È il caso di precisare che la tentazione di fare entrare in questo volume un baule è stata per me quasi irresistibile, indotta da motivazioni e riflessioni che poco hanno a che vedere con *l'eteronomia* che Antonio Tabucchi attribuisce a Pessoa o alla improbabile mia volontà di banalizzarlo.

Il “baule” che chiamo in causa qui e che ha per me mantenuto intatto il fascino dell’infanzia nelle scorrerie frequenti all’interno della grande casa di mia nonna non è un baule comune, e risulta un po’ diverso anche dal “baule” di Tabucchi¹ (e Pessoa),² inteso come *terra franca* ove l’autore sa di poter giocare con se stesso e con gli altri.

Io credo che in questa sede, abbandonando subito l’eventuale vocazione favolistico-narrativa, si debba imboccare altra strada. La linea di demarcazione realtà/finzione nel momento in cui diviene ispirazione, motivazione e impegno, si pone inizialmente per l’autore, come in questo momento, in modo meno netto di quanto si possa pensare teorizzando astrattamente come può fare Tabucchi riferendosi a Pessoa. Lo scrittore si proietta dentro il baule nelle figure scelte, continuando a guardare se stesso e gli altri con la sensibilità che gli è propria, con i propri sentimenti, con le ragioni del suo cuore e del suo intelletto. Credo, sostanzialmente, che, fuori e/o dentro il baule, si muovano persone vere le cui relazioni s’intreccino e rendano prolifiche idee e sentimenti che prendono tuttavia for-

¹ Antonio Tabucchi, (Pisa, 1943-Lisbona 2012), *Un baule pieno di gente. Scritti su Fernando Pessoa*, Feltrinelli, 2009.

² Fernando Pessoa, n. a Lisbona il 13 giugno 1888-morto a nov. del 1936.

me e significati molteplici e diversi dal consueto e dall'ordinario comune, in relazione a persone e cose di contesti diversi. In una rassegna ideale di uomini del contesto storico a cui appartiene Giuseppe Fedele potremmo vedere che il Nostro non verrebbe inghiottito dalle "ombre", di cui pure si parla in quel periodo; ci sembra che la sua produzione, invece, potrebbe ancora rivelarsi viva ed efficace, anche se singolare e, forse, involontariamente un po' polemica.

È anche per questo motivo che dinanzi alla violenza verbale dei *futuristi* si può più tardi distinguere l'*enfasi* e la *retorica* di certe affermazioni che, piuttosto che essere anticlericali *tout-court*, si smussano e si amalgamano con posizioni più morbide, provocando una revisione delle questioni più roventi.

Nel primo Manifesto politico diffuso per le elezioni del 1909, i futuristi invocano "una lotta a oltranza contro i candidati che patteggiano coi vecchi e coi preti". Si parla già di "una svalutazione del Matrimonio a favore del libero amore e si pensa a una vasta opera di espropriazione delle terre comprese quelle di proprietà delle Opere Pie". Successivamente gli stessi dichiarano in modo più generico, di volere "liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle Madonne, dai ceri e dalle campane. (Roma futurista 1918). Si parla di *svaticanamento* e di espulsione del papa dall'Italia".³ L'Italia repubblicana intorno al 1913, pare lasciare troppi spazi a comportamenti antiborghesi socialisteggianti e anarchici che diventano a volte imbarazzanti. Le forze popolari, sollevatesi in Russia, nel 1905 provocano proteste spietate e lo smarrimento degli intellettuali che finiscono per rifugiarsi in atteggiamenti di maniera, mentre la *folia* dei futuristi sfocia nell'orgia irrazionale del *nazionalismo*. Anche Papini, nel 1913, alla fine di un suo discorso al Teatro Costanzi di Roma, scatena un finimondo di urla, fischi e scazzottature in platea. Egli parla di

³ Francesco Flora, *Gli scrittori e la dittatura*, «Aretusa», Casella editore, Napoli, Anni 1 e 2.

“una Roma pigra e mantenuta, malgovernata da preti e piena di frati che godono di infiniti privilegi”.⁴

Il baule di Fedele è particolarmente affollato di persone, idee e sentimenti, che sembrano, però, volersi contagiare e confondere tra loro; ed è strettamente connesso alle relazioni che lo stesso poeta e scrittore intreccia e ha intrecciato con altri autori dello stesso luogo ed epoca e atteggiamenti dello stesso tipo e spirito, con i quali, immergendosi nel mistero della fede comune, continua a dialogare di cose comuni e reali, animato da sentimenti reali, valori preziosi e condivisi.

Il primo personaggio che incontriamo nel baule, che attrae il Fedele, in tutta la sua autorevole statura ed evidenza, è Alessio Di Giovanni⁵ che, nelle lettere scritte all'amico Silvio Cucinotta,⁶ cita Giuseppe Fedele ben tredici volte. Pare che i due (Giuseppe Fedele e Alessio Di Giovanni) e a volte anche il compare di Alessio, Silvio Cucinotta, si incontrino spesso, e, vicino a loro, nel metaforico baule, ci siano anche altri simpatici personaggi che conosciamo

⁴ I critici hanno rilevato quanto Papini si lasci prendere la mano da una profonda crudezza e violenza verbale e dall'uso di toni forti, soffermandosi per esempio a rappresentare le sofferenze fisiche e spirituali del Cristo e la sua resurrezione, che si allentano solo introducendo elementi di calma del paesaggio naturale o del paesaggio interiore che frammenta con potenti squarci lirici, l'odio e la violenza che si sta consumando sul corpo di Cristo. Così *“tra clamori e silenzi, il Cristo viene inchiodato alla Croce”* e *“l'ardore di fede del Papini e il suo cuore silenzioso, devastato dal tragico tormentoso evento”*, sembrano condensarsi nella *“preghiera plurale che prelude l'Ascensione”*. *“Senza questa preghiera comunitaria il Cristo rimane muto”* (così anche per Carmelo Petrone, *L'Amico del popolo di Agrigento*, n.8 dell'1 marzo 2015, p. 7). E Papini crea indignazione persino in chi come Mario Rigoni Stern, avendo voluto portare con sé in guerra il suo libro *Italia mia*, finisce per gettarlo nel Don. (cfr. Conferenza di R. Anzalone a L'Ottagono letterario di Palermo.)

⁵ Alessio Di Giovanni (Cianciana 1872- Palermo 1946).

⁶ Cfr. *Corrispondenza Cucinotta-Di Giovanni/1903-1928*, Centro Giulio Pastore, Agrigento 2006, a cura di Rosalba Anzalone e Franco Biviano, ma anche volume n. 10 seconda collana LIReS pubblicata dalla Direzione generale Sicilia del MIUR coordinata da R. Anzalone.

come Girolamo Ragusa Moleti⁷ e Tommaso Nediani, amici comuni, che si offrono reciproco conforto e sostegno.

I rapporti più che amichevoli tra Giuseppe Fedele e Alessio Di Giovanni sono anche documentati da due biglietti conservati nel fondo “Alessio Di Giovanni” della biblioteca comunale di Palermo.

Di Giovanni scrive: “Caro Peppino, oggi esco, quindi non possiamo vederci perché quando io potrò venire, tu sarai certo uscito. Ti prego perciò mandarmi col porgitore il libro del Genovesi:⁸ *Contro l’Arcadia dialettale di Sicilia e il saputo indirizzato datoti dal Nediani.*⁹ Saluti affettuosi. Tuo aff.mo Alessio...”

Ed ecco la sollecita risposta:

“Caro Alessio,
L’indirizzo dell’amico del Nediani è:
Francesco Di Gennaro
Due porte Arenella
Palazzo Ruggiero Napoli.”

“Ma perché non sei andato a prendere la cartolina del Nediani ieri, che io mi affrettai di rilasciare al salone come si era rimasti? Oh testa! Ieri sera per la premura di servirti riguardo al Genovesi,¹⁰ sono andato dal Daidone (erano le dieci di sera). Ma non poté darmelo perché, a sua volta, l’aveva prestato ad altri; in giornata però spera farselo restituire e domani potrà averlo. Addio Tuo Peppino.”

⁷ Cfr. Cinzia Gallo, *Lettere di Girolamo Ragusa Moleti*, Bonanno editore, 2000.

⁸ Francesco Genovesi, amico di Gaetano Di Giovanni, padre del poeta Alessio e amico del Pitré.

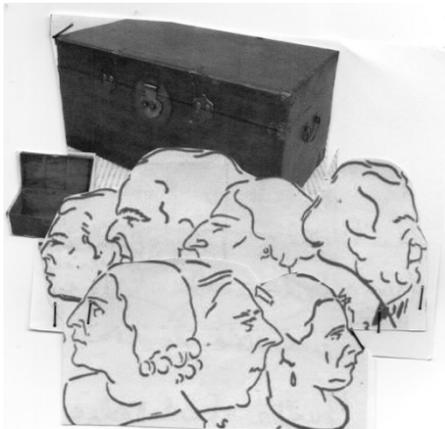
⁹ Tommaso Nediani (1871-1934) citato nelle lettere di *Alessio Di Giovanni / Silvio Cucinotta* per ben trenta volte.

¹⁰ Il Genovesi, nel 1901, in “*Contro L’Arcadia dialettale di Sicilia*” aveva tenuto in gran conto ADG e aveva anche accolto in appendice alcune sue liriche tratte dall’opera ancora inedita *’Nfermu veru* (poi non pubblicata), che era stata preannunciata dall’editore Chiurazzi di Napoli.

Il baule, come si può vedere, è pieno di gente: entrano subito in campo *Silvio Cucinotta, Girolamo Ragusa Moleti, Francesco Genovesi e Tommaso Nediani*, di cui continueremo a parlare, e l'intreccio delle relazioni umane è davvero aggrovigliato e complesso, fermo restando che tra il dire e il fare o, se si preferisce, tra realtà di vita e funzione della scrittura, ci sia sempre una linea più o meno marcata, o appena tratteggiata, che lo scrittore stesso disegna e che, contemporaneamente, permette allo scrittore o al poeta di essere se stesso, di esprimere e comunicare i suoi sentimenti e al lettore di saltare con lui, di oltrepassare la linea, per conoscerlo meglio come uomo, e comprendere ciò di cui scrive. Se riusciamo ad afferrare di volta in volta il significato e lo spessore e i valori di tale linea virtuale, saremo certamente in grado di comprendere meglio tutta la produzione dell'artista.

Parliamo, dunque, in questo volume, di Giuseppe Fedele da Monreale, poeta, educatore e sacerdote e, nel contempo, della *GENTE DEL BAULE*.

Le piccole informazioni cercate e aggiunte a quanto già pubblicato sull'autore ci sembrano particolarmente interessanti e utili al fine di comprendere meglio le problematiche trattate e il profilo del Fedele.



Il metaforico Baule



Giuseppe Fedele da Monreale